

Luciano Canfora – Ugo Cardinale  
(eds.)

*Disegnare il futuro con intelligenza  
antica. L'insegnamento del latino  
e del greco antico in Italia e nel mondo*

Bologna, il Mulino, 2012, 536 pp.

Il volume edito da Luciano Canfora e Ugo Cardinale raccoglie gli atti del convegno internazionale *Disegnare il futuro con intelligenza antica*, tenutosi tra Torino e Ivrea dal 12 al 14 aprile 2012. È stata, questa, occasione per ridiscutere e ridefinire gli scopi e le metodologie didattiche delle discipline classiche, con uno sguardo al ruolo che lo studio dell'antico ha rivestito in passato, ricopre oggi nonostante i ripetuti tentativi di marginalizzazione, e soprattutto che è destinato a mantenere in futuro. La discussione si inserisce in un dibattito infuocato che, comprendendo e andando oltre gli studi classici, tenta di ridefinire e ribadire l'importanza degli studi umanistici. Cinque sono le articolazioni del saggio: la permanenza del classico, la tradizione degli studi classici, l'insegnamento delle lingue e civiltà classiche nel confronto internazionale, la didattica delle lingue classiche nei licei italiani, la presunta opposizione tra letteratura e scienza.

Luciano Canfora, nella sua *Prolusione* al capitolo sulla permanenza del classico, si propone di definire perché la Grecia e Roma ancora ci riguardino: «[...] in quel mondo remoto vissero e si scontrarono idee radicali di libertà, di giustizia e di eguaglianza e, per converso, contestazioni altrettanto radicali di quelle idee [...]» (32). In sostanza, un'idea di antichità con profondi contrasti e dissonanze, contro una concezione – ancora esistente – di antico portatore di un qualche

monolitico intento morale. Fondamentale a questo proposito è la problematizzazione del concetto di classico, soprattutto quando esso è strumentalizzato a fini religiosi e politici. Se, come sottolinea Giuseppe Cambiano a proposito delle filosofie elleniche, «[...] la Grecia antica si segnalava proprio per aver reso possibile la coesistenza di più filosofie, anche radicalmente conflittuali tra loro» (40), bisogna allora capire, nel momento di operare forme di definizione dell'identità europea, di quale Grecia si sta parlando e quali distorsioni si stanno operando in termini di inclusione/esclusione, ricordando che l'antichità stessa ha vissuto al proprio interno forme di multiculturalismo ben prima di ogni discorso su globalizzazione e letteratura mondiale.

L'orizzonte di interesse verso i classici non è però limitato all'Italia, ma si apre all'Europa e al mondo. Oliviero Diliberto parla infatti del ruolo del diritto romano nella recente costituzione del diritto civile nella Repubblica Popolare Cinese – 2007 – a cui è seguito un progressivo interesse per gli studi classici in Estremo Oriente. Come ben sottolinea Diliberto, però, non si può nascondere il sospetto di un'aperta connotazione politica nella scelta di Roma a scapito della *common law* di stampo anglosassone: se così fosse «[...] il diritto dell'impero antico per eccellenza sarebbe usato come strumento di battaglia ideologica contro l'impero odierno per eccellenza» (64).

Aprire l'indagine a mondi incommensurabilmente distanti da quello occidentale ha come risultato che molti interventi possono suscitare sia l'interesse degli antichisti, sia di coloro che si occupano dell'ombra lunga della Grecia e di Roma sul presente, anche e soprattutto fuori dal campo letterario. Ed è proprio una delle tendenze più recenti degli studi di ricezione – situati a cavallo tra letterature classiche e letterature comparate – a vedere nei 'classici' non tanto un polveroso *corpus* di testi che riempiono gli scaffali delle biblioteche di filologia classica, quanto un patrimonio culturale che parla di costituzione di identità – europea e non – e di rapporti di forza. Giuliano Pisani, ad esempio, evidenzia una notevole problematicità nel ruolo che i classici greci e latini e la cultura cristiana hanno avuto per il *Preambolo* della Costituzione Europea e continuano a presentare per un tentativo di definizione di cultura europea.

A proposito del Vecchio Continente è degna di nota una rassegna sulla salute degli studi classici – sia in termini di tradizione di studi sia in materia di didattica. Oltre all'Italia, entrano in rassegna Francia, Spagna, Grecia, Francia, Germania, Belgio, Russia. Il quadro che ne emerge è poco incoraggiante, nonostante il numero ancora considerevole di studenti che continuano a studiare almeno il latino, anche se si possono evidenziare tendenze che puntano alla reintroduzione dell'insegnamento delle lingue classiche proprio là dove esse erano state marginalizzate *in toto*. Unico sguardo marcatamente esterno rispetto all'Occidente è quello rivolto al Messico, utile a mettere in evidenza come l'insegnamento del latino, durante la Conquista, servisse da discriminare tra occidentali e *indios*; sotto questo aspetto «[...] essi [gli studi classici] costituiscono in qualche modo il terreno su cui si sono ciclicamente misurati i rapporti di forza, la tenuta dei vincoli sociali, la distinzione tra separatezza elitaria e omogeneità democratica, il grado di reciproca integrazione tra le varie componenti etniche e culturali» (262).

Tutti gli articoli che fanno parte delle tre sezioni *La tradizione degli studi classici*, *L'insegnamento delle lingue classiche nel confronto internazionale* e *Didattica delle lingue classiche nei licei italiani* mirano a tracciare un panorama complesso: capire quale sia il numero di studenti che si avvicinano ai classici, con quale impatto, con quali mediazioni e con quali metodologie può aiutare a comprendere le tracce, ancora presenti nella tradizione classica, che, come è evidente, si dispiega in differenti modalità da nazione a nazione. Così si spiega ad esempio un fenomeno sempre più frequente quale il passaggio, nel mondo anglosassone, dalla lettura in lingua originale dei classici ai *Classics in translation*, passaggio che ha portato a una imponente mole di critica sul tema della traduzione.

È però interessante notare come la timida apertura verso una dimensione mondiale degli studi classici si limiti alla Cina e al Messico (gli Stati Uniti, con il loro imponente riuso della cultura antica, ad esempio non vengono menzionati). L'esperienza pedagogica indiana, alla base del noto libro di Martha Nussbaum *Why Democracy Needs the Humanities* (Princeton University Press, Princeton, 2010), è presa poco in

considerazione. Dato che, accanto agli innegabili vantaggi di *problem solving*, capacità di ragionamento e di sfida ermeneutica del tradurre, i classici sono storicamente stati la lingua dei colonizzatori, sarebbe stato interessante valorizzare ulteriormente la tradizione di studi nel mondo non-occidentale, anche in quei luoghi dove l'Italia stessa ha delle responsabilità storiche. Ben chiaro dovrebbe essere che i *classici non appartengono* a qualcuno; è questo qualcuno che *si appropria* dei classici.

A chiusura del volume sono posti tre interventi sul rapporto spesso conflittuale, o spesso considerato tale, tra letteratura e scienza. Giuseppe Cambiano torna su un argomento di stretta attualità: l'iper-specializzazione, fenomeno che porta ad avere figure che non hanno conoscenze oltre il proprio campo di studi, con la conseguente necessità di rinunciare ad almeno una delle dimensioni della cultura umana. Servono le capacità del *pepaideumenos* aristotelico, così da «esercitare se non potere sugli specialisti, almeno un certo grado di comprensione e forse anche di controllo sul loro sapere e sulla loro attività» (500). Sui rapporti tra umanesimo e scienza è condivisibile l'opinione di Giulio Giorello, secondo il quale «[...] la svalutazione degli studi classici va di pari passo non con l'esaltazione della conoscenza tecnico-scientifica, ma con la crescente sua demonizzazione, poiché in tale forma di sapere è riconosciuta al più una volontà di potenza non rischiarata da alcun "pensiero" genuinamente filosofico. È vero a mio avviso esattamente il contrario. [...] [L'indagine del mondo della natura e la pianificazione dell'intervento sull'ambiente si spegnerebbero senza l'umanistico gusto della ribellione contro le superstizioni consolidate» (511). Chiude il volume un saggio di teoria della conoscenza: ogni interpretazione è un tentativo fallibile, suscettibile a nuovi atti di revisione. E sarebbe proprio un apprendimento *per problemi* uno strumento per favorire una comprensione critica delle ideologie e delle presupposizioni sulle quali è costruita la storia che ogni giorno leggiamo attorno a noi.

## **L'autore**

### **Andrea Veglia**

È dottorando di ricerca in Culture Classiche e Moderne (indirizzo in letterature comparate) presso l'Università degli Studi di Torino.

Email: andrea\_veg@alice.it

## **La recensione**

Data invio: 31/10/2013

Data accettazione: 15/11/2013

Data pubblicazione: 30/11/2013

## **Come citare questa recensione**

Veglia, Andrea, "Luciano Canfora – Ugo Cardinale (eds.), *Disegnare il futuro con intelligenza antica. L'insegnamento del latino e del greco antico in Italia e nel mondo*", *Between*, III.6 (2013), <http://www.Between-journal.it/>